

LIBERTÀ COSTITUZIONALE.



SPIRITO PUBBLICO.

TUTTI SIAMO POPOLO.

DA
DIO
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 23.

PATRIA

TUTTO

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE

Siamo invitati a pubblicare la seguente

Dichiarazione di varj Elettori Istriani

La resa di Vienna segnò di altri colori l'apparire dell'undecimo mese di quest'anno secondo di strepitosi avvenimenti. L'eroico popolo di quella Capitale dell'Impero Austriaco, e la strenua legione accademica fecero prodigi di valore a sostegno della libertà costituzionale, e per far argine allo sforzo della reazione; ma ad un possente esercito agguerrito, incoraggiato dall'aristocrazia, sollecitato da speciose lusinghe, ed impresso della falsa idea di aver a sedare una rivolta contro il suo Sovrano, non era possibile che quegli animosi cittadini sprovvisti di bastevoli apprestamenti guerreschi, durar potessero a lungo in una lotta così diseguale. Doveano cedere a dispetto del loro coraggio alla forza brutale, e cader vittime dell'ambizione di coloro, che, avvezzi a signoreggiare i popoli, a muoverli come autòni a lor genio, a tenerli compresi persin nel pensiero, paventano di renderli equiparati ad essi nel libero esercizio de' loro diritti, tremano allo sviluppo di quelle prerogative che Dio inspirò nell'anima dell'uomo, allorchè lo creò ad immagine e similitudine sua. Vienna è caduta, e nelle sue rovine restarono sepolte vittime innocenti d'ogni età, d'ogni sesso, e numeroso stuolo d'illustre gioventù, fiore e speranza crescente di tante famiglie; ma quel sangue, d'incancellabile ricordanza agli oppressi, invocherà la vendetta del Cielo sugli oppressori. Il duce di quell'esercito, fregiato dal cruento alloro di Praga e di Vienna, n'ebbe premio ed onore; e persino un gesuitico foglio non arrossì di ripetere che la Borghesia di Vienna lo venisse accogliendo qual secondo Messia. Trofeo di sì esecranda vittoria fu la chiusura di quel sacrosanto consesso creato dal libero consentimento de' popoli; e quell'opera preziosa che costituir dovea l'equilibrio fra diritti e doveri, tra il regnante ed i popoli, quel pressante lavoro che i nostri padri della patria continuaron in mezzo al frastuono del cannone, ed allo scoppio delle bombe, venne arrestato, e per isfogo di secreto livore, quel gremio eletto venne spostato e disperso. Conseguenza del trionfo reazionario è il traslocaamento di quel corpo legislativo da Vienna a Kremsier, (luogo appartato ed ignobile nella Moravia) affinchè la solitudine, il rigor del clima, la vicinanza della Camarilla, e le predisposte mene valgano ad arrestare od intorbidire lo slancio di quelle menti elette che si adoprano ad un equo affrancamento de' popoli. Or dunque i deputati delle provincie, ch'esser devono inviolabili nella loro missione, forzati sarebbero a degradarsi, sottomettendosi incolpevoli, ad una specie di relegazione! No, che l'imperatore Ferdinando non sarà mai per ismentire la data parola, di voler, cioè, convocato il Parlamento nella sua Residenza Imperiale di Vienna, e se pure in un momento di agitazione coloro che gli stanno a fianchi lo trascinarono, con menzogne e calunnie, ad accordare suo malgrado que' poteri di cui fu abusato a sterminio de' suoi popoli; se gente spinta da sentimenti di vendetta, e di avversione ad ogni civile progresso carpiragli l'ordine di traslocare il parlamento a Kremsier, sotto pretesto di toglierlo allo strepito, ed ai furori della sognata anarchia, ora che in Vienna, dominata dalla forza militare, tace il cannone, e la tranquillità s'annunzia restituita, Egli stesso troverà giusto e con-

forme alla sua imperiale promessa, che in quella Capitale dov'ebbe principio, sia anche condotta a termine la grand'opera altamente reclamata dai bisogni della civiltà, e dal progressivo intendimento de' popoli. Lo stesso suo plenipotenziario, se non vorrà mentire al *proclama* pubblicato al suo violento ingresso in Vienna, di voler cioè difendere con ogni suo potere le libertà costituzionali, quali furono concesse dall'Imperatore fino allo scorso Maggio, dà prova se non altro di questa sua buona volontà col lasciar libera alla Dieta la riunione là dove in maggio fu dal Monarca stabilita, né permetterà che sia vulnerata l'autonomia di quel venerabile consesso, rendendolo schiavo, tramutandolo a capriccio, e trasformandolo da legislatore in *deportato*. Potrebbe d'altronde esser ai deputati stessi affibbiata la taccia di una diserzione dal proprio mandato, se accettassero una destinazione diversa contemplata da' loro elettori, i quali nell'emettere il proprio voto pensarono che Vienna è centro della civiltà, del possesso e dell'intelligenza, il nucleo di tutte le svariate nazionalità dell'Impero, l'Atene dell'Austria; mentre lo sconosciuto Castello moravo, non soddisfa punto alle intenzioni dei Popoli, e potrebbe farsi nido di personali collisioni e di gelosie; che nei dibattimenti della Camera in Vienna la pubblica opinione starebbe a controllo de' sentimenti esternati da ogni deputato, e la stampa libera nel porger lode o biasimo ad ogni mozione, renderebbe consapevoli altresì i più lontani *Mandanti*, e porrebbe freno ad ogni trama ordita contro il riscatto de' sudditi. Non è quindi credibile che i nostri Deputati sieno per controagire ai diritti e allo scopo della propria missione, nè può dubitarsi che perspicaci come sono non sapranno sventare l'ordito agguato, e lungi dal macchiarci di deviamento od eccesso di poteri; nello stesso plausibile modo che durante la terribile catastrofe del mese scorso diedero saggi di virtuosa costanza e dignitoso atteggiamento, coroneranno l'opera di degno fine, senza venir meno all'aspetto della violenza, diretta a suppeditarli, e con franco ardimento mostreranno ingannarsi a partito chi crede col terrorismo potersi stringere patto di confidenza e d'amore coi popoli in mezzo ai cadaveri fumanti e sulle macerie delle città, poichè Iddio spezzerà il bastone dell'empio, ed infrangerà la possanza di chi osa far divenire la forza strumento d'ambizione e di tirannia!

ITALIA

TOSCANA

Firenze 16 novembre. Quantunque gl'Italiani d'oggi sien cupidamente bramosi di dare le sostanze e la vita a pro della terra diletta; a ogni modo questa stessa ardenza e universalità di desiderio lasciata a sè stessa, rende difficile il proprio corso, e fa parere povertà dov'è immensa ricchezza. Una prova abbiamo nelle offerte a Venezia. In mille punti c'è chi raccolge con mille modi diversi; e la pluralità delle persone e de'mezzi toglie coll'ordine anche l'efficacia de'sussidi. A rimediare fin d'ora, ci si dà per sicuro che il nostro governo abbia già stabilito di proporre e imporre subito colla maggiore prestezza una tassa regolare, col titolo di tassa della *Libertà Italiana*; e d'inviarla per frazioni men-

sili alla città italiana. Se quest'è, vedremo in breve il Governo di Piemonte e di Roma seguitare con sollecitudine il generoso esempio; e le lagune di S. Marco, testimoni dell'Austriaco naufragio, stare illeso per la guardia d'Italia tutta quanta.

Lo stemma dell'inclita Sicilia è apparso. Noi lo salutiamo come segno del prossimo trionfo di quel popolo generoso. Onore al Ministero che permetteva d'innalzare il segno dell'indipendenza, di fatto, dei Siciliani. (Corr. Liv.)

STATI PONTIFICI

Bologna. A mezza notte in punto il Generale Ministro Zucchi diede ordine che le truppe di garnigione si riunissero al Palazzo Comunitativo ad insaputa dello stesso Generale Latour; indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, di Lama, e il pratello; che parte delle truppe impedissero la sortita di qualsivoglia individuo dalle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria quanto imprevista misure è stato felicissimo. Il governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste.

Appena sparsasi questa mattina una si importante notizia, la città è stata in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo uscire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi.

Oggi sarà pubblicata una notificazione nella quale viene ordinata l'immediata fucilazione di qualsivoglia individuo colto in delitto flagrante.

Ecco cosa ha saputo fare con soli 800 uomini un vecchio generale di Napoleone, mentre il Belluzzi stimava impotenti 12000 uomini a contenere quella infame canaglia.

Domani vi sarà nella Montagnola una rivista generale di tutta la Civica che dovrà essere organizzata con nuovo metodo italiano. (Riv. Indip.)

Faenza 13 novembre. È qui giunto il prode generale Garibaldi, ed è stato accolto dal nostro popolo come si conveniva all'illustre Capitano dell'Indipendenza Italiana. Si crede ch'egli proseguirà per Ravenna e Venezia, ma non è positivo, giacchè il generale nulla lascia trapelare dei suoi interni disegni. (dai fogli romani)

— Lettera oggi qui giunta da Roma dice che il Conte Pellegrino Rossi, ministro dell'interno sia stato ucciso dal popolo mentre s'avviava alle Camere.

Continuazione e fine.

“ O il Piemonte vuol far da sè anche in diplomazia; e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il mistero dei negozianti sarà svelato e la pace conchiusa, o sciolte le trattative.

„ O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziari.

“ Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. Li manderà, ei dice, *tosto che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno; non ci è dato d'intendere: *tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadauno stato quanti vuole e come vuole) d'imbarcarsi a Genova e di sbarcarsi Civitavecchia? Chi può impedirle di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio mercè, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà dei suoi ospiti. Quel *tosto che sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il Congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile e ad un tempo urgente e necessaria.

“ Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane, che aderiscono al patto. I plenipotenziari di cadauno stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in Congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega.

“ Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può raggiunger lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangere uno di più.

“ Conchiudiamo: Pio IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurezza, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

Gazzetta di Roma.

Napoli 14 Novembre. Questa mattina si è fatta altra spedizione di truppe non so dirvi per dove. Si fanno provvisioni immense di viveri nei forti della città, dopo che sono stati forniti di armi, cannoni, ed altri attrezzi di guerra.

— Si dice che il ministro della Repubblica Francese abbasserà le armi, e lascierà questa città. (Contempor.)

FRANCIA

I Repubblicani di tutti i colori sono assai malcontenti per il successo che può avere il principe Luigi Napoleone. Una lotta fra di essi, e i partigiani del principe Luigi sarebbe terribile, perché la guardia nazionale, ed anche l'armata è divisa a tale riguardo. Se si venisse ad una conclusione la Repubblica rossa interverrebbe pel principe. Con una guardia nazionale divisa, e con un movimento combinato di socialisti, comunisti, e repubblicani rossi si crede che l'armata potrebbe trovarsi paralizzata, e allora il partito rosso potrebbe occupare il potere. Il governo sa che un tale partito è deciso a tentare un moto disperatissimo e presto. Tutti gli uomini d'azione, e sono già arrivati tutti i capi; si crede che anche il signor Caussidière sia qui. In questi ultimi giorni furono trovate e sequestrate armi e munizioni in gran quantità; ma probabilmente ne restano ancora molte a scoprire. Domenica prossima sarà promulgata la costituzione alle 9 del mattino. Sarebbe meglio che si fosse omessa questa cerimonia; vi saranno 150,000 uomini fra truppe e guardie nazionali. I timidi hanno paura che in tale occasione possa scoppiare il moto tanto temuto. Ecco le cause del terror panico che regna a Parigi. Si dice che alcuni reggimenti grideranno: *Viva Luigi Napoleone!* Girano i nomi dei generali che danno mettersi alla testa del moto in suo favore, ma tutto questo merita conferma. Non v'è sintomo di rivolta, ma la paura è tanto grande quanto nel mese di giugno. (dai fogli inglesi)

Festa della Costituzione.

La Costituzione della Repubblica fu domenica (12) solennemente promulgata in Parigi fra le feste popolari. - L'immensa piazza della Concordia era sontuosamente disposta per quella cerimonia. Lungo la linea delle Tuilerie sorgevano eleganti tribune destinate alle autorità dello Stato ed al corpo diplomatico. - Ai piedi dell'obelisco ergevansi la statua della Repubblica e dirimpetto era

innalzato l'altare sotto un padiglione a colori nazionali, sulla cui cupola sormontata da un'immenso croce d'oro leggevansi queste sublimi parole dell'evangelo: *Amatevi gli uni gli altri;* all'intorno della piazza alzavansi altissimi alberi portanti la bandiera tricolore e gli scudi degli 86 dipartimenti; candelabri ardenti d'incensi, e trofei militari compievano l'addobbamento.

Appena il cannone degl'Invalidi annunziò la cerimonia; i rappresentanti del popolo, il Consiglio di Stato, gli ambasciatori e tutti i funzionari vennero a prendere i loro posti in mezzo alle grida di *Viva la Repubblica.*

Letta la Costituzione dal Presidente dell'Assemblea sig. Marrast, l'Arcivescovo intuonò il *Te-deum* e poscia celebrò la messa, finita la quale, benedisse il popolo e l'armata.

Quindi le truppe e le deputazioni della guardia nazionale sfilarono numerosissime innanzi al capo del potere esecutivo circondato dai ministri e dai rappresentanti del popolo.

Alla sera Parigi fu splendidamente illuminata, e malgrado un tempo freddo e piovoso il popolo corse affollatissimo le vie per godere di quel magnifico spettacolo.

La giornata non fu solenne solamente pel grand'atto della Costituzione; a renderla più cara e memorabile concorse la generosità. Un gran numero di detenuti del maggio e del giugno furono restituiti dal potere esecutivo alla libertà ed alla famiglia. (dai fogli francesi.)

GERMANIA

Il sangue di Roberto Blum comincia a fruttificare sul terreno germanico. Già ne' cuori tedeschi rugge profondamente il fremito della indignazione. Le mille voci della stampa, delle Diete, de' popolari assembramenti, gridano dappertutto all'assassinio! dappertutto si domanda riparazione, vendetta. Riparazione dell'insulto, che il Condottiero de' Croati recava alla tedesca Nazione nella persona del suo delegato: vendetta pel figlio del popolo immolato alla rabbia del *vendo Aristocra.*

Più corto-veggente, forse, che barbaro, - dicono esse - l'uccisore di Roberto Blum, rischio di cangiare, con quel misfatto politico, in odio fatale, l'antica fede teutonica al diadema dei Barbarossa. Men colpa in lui, se invece di bruttarlo con quello sprazzo di sangue, ne avesse strappato il meglio valsente de' suoi giojelli. — L'impunità, se suole accordarsi al politico assassinio, ciò solo avviene quando esso *giorni*; ma se nuoce, se vanno, per esso, in periglio, a rovina le sorti di un impero, la pace forse del mondo, oh! allora deve esso renderne conto all'umana giustizia. (fogli tedeschi)

Praga 19 novembre. Il “Costituzionale della Boemia” reca nella sua prima colonna quanto segue:

In questo punto ci arriva da Berlino la notizia, che il Re con tutta la sua famiglia, era fuggito; che l'armata vi aveva preso le parti del popolo e che l'assemblea si era costituita in Governo Provvisorio. La fonte dalla quale attingiamo tale notizia è sicura.

RUSSIA

Teniamo da sorgenti degne di fede che il famoso generale Jermolow, unitamente a cinquecento dei più ricchi e influenti Nobili della Russia ed a parecchi altri generali, abbia presentato all'Imperatore un *Progetto di Costituzione.* Dicesi, che l'Imperatore rigettatolo dapprima, lo avesse dappoi richiesto, promettendo che ci avrebbe riflettuto. — Fatto sta, che questa voce corre da parecchie settimane fra l'armata: comunque nessuno possa accettare quale sarà per esserne il risultamento.

(Nove Slave)

PIEMONTE

Camera dei Deputati — Tornata del 16

Brofferio — Signori!

Tra tante leggi di polizia che esistono ancora, che esistono pur troppo come una funesta eredità del passato sotto l'impero di un codice penale che sebbene portasse utili riforme conserva tuttavia l'im-

pronta di rigorose intenzioni si viene a chiedere una nuova legge di polizia quasi mancassero mezzi al potere, autorità ai magistrati ordinamento alla forza pubblica.

Contro questa nuova durissima legge io sorgo a combattere in nome della giustizia, in nome dell'umanità, in nome della fratellanza italiana.

Colse opportunità il signor Ministro dai casi dolorosi di Genova per presentarci la legge sua: ma questi casi, ci perdoni il sig. Ministro, giunsero all'orecchio nostro alquanto diversi dall'espressione che a lui facevano gli agenti della ligure polizia.

Parlavasi in quella relazione di trame sovvertitrici di ardite provocazioni, di sanguinose disfide, e consta invece che le sole grida che suonarono eran queste: *VIVA L'ASSEMBLEA COSTITUENTE:* grida nè colpevoli, nè agitatorici.

Qualche manifesto portante il desiderio della COSTITUENTE ASSEMBLEA si affiggeva negli angoli delle vie. Era sivo partito non farvi attenzione. Ma invece si mandarono agenti della forza a conquistare colla sciabola snudata quei pezzi di carta, e portarli quasi trofeo sulla punta del ferro per le strade di Genova.

Era un pubblico avvistatore colui che inconsapevolmente affiggeva l'innocente manifesto e contro la disposizione dello statuto che non vuole sia tolta la libertà a chicchessia senza un decreto del tribunale competente, quell'avvistatore veniva brutalmente arrestato.

Questo arbitrario atto muove a sdegno i circostanti e si va al palazzo del governo perché sia riparata la violenza. Anche allora non era malagevole ritornare alla calma un piccolo stuolo d'irritata gente: non si danno assolute risposte, si fanno imprudenti minacce, e senza passare almeno alle tre intimidazioni da legge prescritte si trae sulla moltitudine e mentre si afferma che si traeva in alto le palle tempestavano nel basso, e cinque cittadini sono gravemente feriti e due percossi mortalmente.

Io non voglio imprendere la giustificazione dei tumultuanti, non dico che essi furono con arbitrarie violenze provocati dagli agenti del governo, e soggiungo che il tumulto era facilissimo a pacificarsi con saggi provvedimenti; e conchiudo che prima di versare il sangue cittadino non vi è sacrificio che basti a chi ha in mano i destini di una città che è regina del flutto Tirreno (applausi).

Non si mancherà certamente di osservare che molti mali umori covano in Genova: che odii profondi contro il ministero vi allignano: che arditi desiderii si vanno manifestando; che accese declamazioni si vanno gettando in faccia al potere... Ma sono essi convinti i signori ministri di non avere per nulla contribuito a queste dolorose condizioni di cose?

E la pace indecorosa a cui voi destinate fra gli appelli incessanti di guerra che vi fa l'Italia, che vi fa l'Europa; e le reliquie di una condannata oppressione tenacemente consacrate; e gli uomini antichi con grande pertinacia a cose nuove mantenuti; e gli slanci repressi, e le speranze agghiacciate, e l'entusiasmo con sottilissime arti soffocato, pretendete voi che sollevati non abbiano molti sdegni, e che a molte irritazioni non abbiano dato argomento?

Mettetevi dunque una mano al cuore o ministri, e state più indulgenti, state più pronti nel far giudizio delle offese che sono portate al vostro nome da una moltitudine che si sente l'anima trasfitta dai procedimenti vostri (applausi dalle gallerie).

Saettati dall'arco dell'esilio vengono in Piemonte a chiedere ospitalità e conforto gli abitanti della terra lombarda, terra che il Croato calpesta con orme di sangue.

Lieti dei nostri ampiessi salutano ancora una volta il tricolore vessillo sulle mura subalpine, e rasciugano il ciglio e ritornano alle speranze di migliori giorni.

Frattanto una legge onesta si sta preparando contro di essi, e la pubblica indegnazione sorge a protestare contro la legislativa officina.

Avvertiti i ministri dal pubblico clamore ritirano la legge. E perché la ritirano? Per addolcirla dicono egli: e sapete di quale addolcimento ci furono cortesi?... Quelle odiose repressioni, che prima colpivano soltanto i Lombardi, si estesero anche ai Piemontesi; invece di alcuni abitanti di questo regno tutti si chiamano indistintamente i cittadini dell'Alta Italia a curvare il capo sotto l'iniquo giogo: tali dovevano essere le dolcezze ministeriali!... (ilarità)

Si prescrive a liberi cittadini di presentarsi all'uffizio di polizia, di dichiarare nome, patria e qualità, di far prova dei mezzi di sussistenza, di presentare mallevadori della propria condotta... Ah! sapete voi quali tormenti sian questi? Lo dicono per me quei benemeriti che siedono in questa Camera dopo avere per tanti anni sospirata la perduta patria: dicono essi se più crudeli dell'esilio non fossero gli avvilimenti che si chiamavano sul capo dell'esule. (bene! bene!)

Voi dichiarate incorsi senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1.ma, capo 3.zo, titolo 8.vo, libro 2 del penale codice tutti coloro che non obbediranno ai vostri nuovi ordinamenti.

SENZ'ALTRO!!!! Per quanto io sia avverso alla politica vostra, non vi fo il torto, o ministri, di credere che abbiate voluto con questa espressione arrogarvi di punire economicamente e senza forma di procedimento; io debbo questa giustizia alle intenzioni vostre; ma questa fatale espressione trovasi pur troppo in tutte le antiche leggi di polizia colle quali si toglievano i cittadini alla giurisdizione dei magistrati per sotoporli alla tortura dei commissari. Perchè dunque trovasi nella vostra legge questa clausula di odiosa rimembranza.

Non bastano, voi dite, le leggi esistenti a mantenere l'ordine pubblico. Eppur gli articoli del codice che avete citati (taccio dei decreti di polizia) sono assai notevoli per severità di disposizioni, e per lusso di carcere e di reclusione.

Tanto è ciò vero, che negli ultimi giorni di luglio il deputato Sclopis, allora ministro di grazia e giustizia, presentava una legge alla Camera per attenuare le troppo acerbe prescrizioni di questa parte del codice penale.

Ed una legge che allora pareva troppo rigorosa peccherà adesso di troppa mansuetudine, e non basterà più a contenere i malefici?

È dunque vero che in pochi mesi abbiamo prodigiosamente retroceduto?... (bravo).

A che questa legge eccezionale? Ne avete voi bisogno? Se volete reprimere, sorvegliare, punire, non avete che a frugare nell'arsenale della vecchia polizia e troverete quante leggi e quanti provvedimenti più sapete desiderare.

Ma che parlo di leggi di Polizia? Voi avete il codice che a tutto provvede, e questo provvede più del bisogno. Vi ha oggi qualche cittadino che si renda colpevole? Punitelo... ve ne ha alcuno che svegli i sospetti vostri? Sorvegliatelo. Ve ne ha alcun altro sul quale pesino gravi indizi? Avvertite i Magistrati e fate procedere contro di esso. Ma in nome dell'umanità e della giustizia non accingetevi a leggi abominevoli di eccezione, le quali potrebbero un giorno convertirsi contro quelli medesimi che le hanno dettate.

Ricordiamoci che i Montagnardi erano condannati a morte dal tribunale rivoluzionario che essi avevano instituito contro i Girondini. Rammentiamo le ultime parole di Danton nella sua carcere: Questa legge, sclamava egli, che ingiustamente mi percuote l'ho fatta io (sensazione).

Sotto il regno di Luigi Filippo il ministero confinava a Chalons gli emigrati dell'Italia e della Polonia, gettando loro una quotidiana elemosina perché non morissero di fame.

Così un re che saliva in trono fra le barricate, così mostravasi benefico verso coloro che credevano alla verità della sua *carta*, alla religione delle sue promesse, alla sincerità delle istituzioni sue.

Nondimeno era francese il sacrificatore e le vittime erano italiane e polacche, qui invece si vedrebbero Italiani immolare Italiani: vittime e sacrificatore sarebbero tutti figliuoli di una stessa madre.

E vi par tempo questo di attentare alla libertà dei cittadini?.... appena abbiamo acquistato qualche ordinamento che ci sottrae agli artigli della Polizia, e voi già pensate di richiamarci al passato e ad apprestarci nuove catene?.... Dunque è vero che noi siamo in piena reazione? Dunque ben s'appoggono quelli che in voi ravvisano l'antico tempo che fa guerra al nuovo! Toglietevi pure dal pensiero di uscir vincitori nella lotta funesta; contro l'idea mal si combatte colla forza, quando l'idea è consacrata dal tempo. E il tempo non è più per voi, uomini del passato (applausi vivissimi).

Nè mi commuove quella specie di elemosina di che vi fate dispensieri verso i profughi non riluttanti alle disposizioni vostre. Farei plauso al vostro pensiero di beneficenza, per quanto sia tenua, se fosse dettato dalla intenzione di soccorrere a umani dolori; ma voi beneficate e reprimete; voi date l'obolo della carità e lo fate scontare colle umiliazioni. Lungi da me questo amaro calice di dolorose beneficenze, e non sia detto che abbiamo l'ambizione di comparir benefici mentre avveleniamo il beneficio.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere, nel turbine delle rivoluzioni, di perder beni, patria, famiglia, amici e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovvenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti e conforti e sovvenimenti possa ognuno di noi dire a se stesso: il soccorso che ora chiedo al fratello da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, col'amore nello sguardo, e colla serenità sulla fronte (applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie).

(G. P.)

LA MEDIAZIONE E L'UNIONE.

Dove vuole condurci *l'Opinione*? e che vogliono i Lombardi? Separare la loro causa dalla nostra? —

Nè *l'Opinione* né i Lombardi pensano a separare la loro causa dalla vostra, o Piemontesi: ma pensano che il Piemonte non debba separare la sua da quella dell'Italia: che essi non debbano, perchè non possono, senza infinito loro pregiudizio. *L'Opinione* e i Lombardi vi invitano e pregano ad unirsi con loro in una sola volontà onde sottrarre il paese dalle conseguenze degli errori commessi finora dall'imbecillismo ministeriale.

Nell'articolo di sabato che fece tanto guaire ed arricciare il pelo ai codini ed ai ministerialisti, abbiamo accennata la sostanza della base di mediazione; ora se le nostre informazioni sono esatte, aggiungiamo alcuna cosa di più sulle basi medesime, e sul punto a cui la mediazione si trova.

Ci si dice dunque che le basi della mediazione come si trovano ora sul tappeto sarebbero queste: i due ducati colla Lombardia fino all'Adige compresa Verona ed esclusa Legnago, col territorio al di qua di una linea a volo di uccello fra queste due fortezze da unirsi coll'antico stato sardo: intanto che l'altra parte, cioè Venezia colle sue province formerebbe un'altro stato affatto indipendente dall'Austria e retto da principe proprio.

Chi abbia ad essere questo principe non è definito ancora: la Russia si maneggia pel principe di Leuchtenberg, il potere centrale di Francoforte per un austriaco e segnatamente per l'arciduca Stefano; e l'Inghilterra proporrebbe, a quel che sembra, qualche nipote della regina Vittoria della casa dei Coburgo.

Quest'ultima combinazione sarebbe la meno conveniente agli interessi italiani. Un Coburgo, principe povero, senza stati, senza relazioni, nuovo al nostro paese, alla nostra lingua, non sarebbe che un prefetto inglese, e l'influenza britannica, sempre avara, commerciale ed invasiva, reagirebbe anche sul rimanente dell'Italia.

Fra gli imperiali arciduchi d'Austria, l'ex Latino è il men peggio, ma il suo contegno in Un-

gheria ove non mostrò che debolezza, non lo rendono molto commendevole. Imperocchè se fosse stato uomo di testa, egli avrebbe dovuto arrestare la rivoluzione al punto che voleva Kossuth, cioè al punto che il regno ungarico avesse ministero, esercito e finanze tutte proprie, e fosse unito cogli stati austriaci con un vincolo di federazione perpetua. In tal modo ei comprimeva sul nascere la reazione di Jellachich manteneva l'unità del regno ungarico, impediva lo scisma de' Croati, risparmiava l'ultima rivoluzione di Vienna e salvava del paro l'Ungheria e l'Austria. Egli all'incontro si mostrò incapace a tutto, si lasciò trascinare dalla rivoluzione senza sapere guidarla, cadde in sospetto agli Ungaresi e in disgrazia della corte. Un tal principe non potrebbe convenire ad uno stato nuovo da crearsi in Italia.

Leuchtenberg è il solo che riunisce il suffragio degli italiani, suffragio che le antiche reminiscenze e il prolungamento de' presenti dolori, come anco l'impazienza di uscirne una volta, vanno di giorno in giorno acquistando terreno. Forse non piace a lord Palmerston, ma piace a noi. E perchè dovremo noi aspettare i comodi di lord Palmerston? Se a lui piacesse di tirare in lungo due anni ancora, l'Italia dovrà sottostare a questa penosa incertezza? Il Lombardo-Veneto, il più florido paese dell'Europa, abbandonato a discrezione di un'armata straniera, dovrà essere convertito in una lurida spelonca? Se si ha tanto fatto in quattro mesi, che non si farà in altri quattro? Il recente proclama pubblicato è una patente prova; eppure Abercromby si è forse mosso? Palmerston dirà forse una parola? Succederà di questa spogliazione enorme, come delle estorsioni infinite, degli assassini, dei rubamenti commessi fin qui nella Lombardia. E il Piemonte dovrà restare sotto le armi ancora, senza poter fare nè la pace nè la guerra, consumare intanto tutte le sue risorse e gravarsi di debiti? Se lord Palmerston, l'avesse voluto, avrebbe potuto assestarsi ogni cosa già prima d'ora; se non l'ha fatto, suo danno e noi provvediamo a noi.

È vero che una gran parte della colpa è anche del nostro ministero, la cui incapacità è tale, che nelle relazioni diplomatiche si è isolato da tutti e ridotto ad un ente passivo. Per ambasciatore a Parigi teneva Brignole-Sale, diplomatico astuto, ma solo pei gesuiti. Scelto da Solaro Della Margherita, ei ne aveva lo spirito: e figuratevi se poteva adoperarsi per una causa contraria a suoi sentimenti. A Londra tiene un fratello di Revel, gradito a lord Palmerston, ma che, come ci scrivono, fa mai niente. Se adunque il ministero avesse saputo andare in traccia di una persona abile e più operosa ed insistente che non è Revel, e mettergliela al fianco e farla operar di conserva, credete pure che saremmo un po' più innanzi. Ma questo povero ministero sa far nulla di buono, ed ha nemmanco saputo nettar l'Anglia dell'ufficio degli esteri dal gesuitame alloggiato dal Della Margherita.

Leuchtenberg ha strette relazioni di famiglia colle case regnanti in Baviera e nella Russia; ma la Baviera è troppo piccola, la Russia è troppo lontana, perchè possano esercitare qualche influenza di momento sull'Italia; all'incontro esse giovano a vienpiù tenerci separati dall'Austria; come anco le nostre relazioni colla Russia torneranno utili al nostro commercio, e serviranno a paralizzare la soverchia influenza che sopra di noi volessero esercitare la Francia e l'Inghilterra, e a darci agio onde assodare la nostra indipendenza, ed a determinare il carattere libero e conforme ai nostri interessi che dovrà assumere la nostra politica verso l'estero.

Se l'Inghilterra volesse emanciparsi dalle sue gelosie marittime, ed osservare lo stato delle cose nel vero suo punto, ella non può disconoscere che il regno d'Italia, quale sta nel voto dei Piemontesi, dei Lombardi, dei Veneti, e di tutti i buoni e ben pensanti Italiani, è il solo che convenga a di lei interessi. Ella ha bisogno sul continente di una potenza che si tenga tra la Francia e la Germania, e che possa fronteggiare il progresso della Russia verso Oriente.

A. Bianchi - Giovini.

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

TEATRO.

CORRISPONDENZA.

Grazie all'onore che mi fate invitandomi a mandarvi scritti miei intorno a spettacoli teatrali. Presentemente non posso, non devo assentire alla vostra domanda. Non me lo consentono, né la mente, né il cuore. Prima di tutto i miei studi, ogni di più difficili, intorno alla vita del mio maestro Micopoli che da tanti anni mi tengono angustiosamente occupato, non mi concedono tempo bastante. Oltre a questo, nol si deve adesso. Mentre va agitandosi ogni dove, come fa, il politico dramma di orrori, che fatti più scellerati de' suoi appena sarebbe credibile fossero nella disordinata immaginazione di posseduti dal diavolo: mentre si agitano tante infamie reali; e, segnatamente quanto universalità, nuove alla storia, come occuparsi con meditato proposito d'infamie finte? - Dove lagrime, non feste: dove lutto, non danze. - Il sangue cittadino che scorre a purgare i passati errori, le passate cecità delle nazioni, non lascia innocente desiderio di godimenti in chi ha viscere umane, e dignità, e verecondia. - Nerone cantava sulla desolazione della Patria da lui stesso voluta. Ma l'imbecille e scellerato Nerone è la esecrazione di tutti i secoli. E noi, se non abbiamo anima, se non abbiamo onore, se non abbiamo rossore, mostriamo almeno pubblicamente creanza.

I prostituiti ad ogni abiettezza facciano pubblicamente la loro fede di bestie. Gli stupidi ritrosi ad ogni delicata e nobile sollicitudine di natura, incapaci di consideramento intorno a doveri e convenienze di pubblica vita, quei vacui di sensazioni degne, si facciano pure volenterosamente al rischio di essere dalla storia urbana confusi per balordaggine con i tristi, con i brutali per calcolo meditato. Ma chi ha cuore, chi ha mente, o non vuole per leggerezza partecipare le infamie del tempo, abbia almeno, lo ripetiamo, almeno PUBBLICA CREANZA.

Luca de Zaba.

Ingannare e Corrompere.

Vi sono alcuni uomini i quali inorgoglitisi del loro sapere e delle lodi ricevute, si abituano a vagheggiare la loro altezza e la loro fama con tanto amore che finiscono col credersi superiori ad ogni altra intelligenza, e destinati a guidare gli uomini e le società come un pastore guida un branco di pecore. Sprezzando le opinioni altri, considerando tutti gli uomini come mossi da un istinto cieco irragionevole; ingrandendo i difetti dell'umana natura, giungono al punto di non guardare altri che loro stessi, di non obbedire che alle proprie idee, le quali sembrano ad essi tanto più belle e più sublimi quanto più si allontanano dall'universale opinione. E questo culto che rendono a loro stessi li conduce a creder lecito ogni mezzo purché sia premiata la loro superiorità con onori e con ricchezze, e si assolvono da ogni colpa, e fanno tacere ogni rimorso perchè dicono "la società è ingiusta con noi, quelli onori, e quelle ricchezze ci sono devote, prendiamole".

Ogni età, ogni nazione ebbe uomini di simil fatta, ma non mai se ne videro tanti come a' tempi nostri, in cui la scienza è più estesa, perchè accessibile ad un maggior numero d'individui.

Nacque da questo che si videro sorgere in tutti i regni alcuni uomini, ai quali fu facile di salire in alto per aver richiamata la pubblica attenzione su loro con la fama della loro scienza, e perchè appartenendo a quella classe di uomini intelligenti di cui parlammo innanzi non aborriscono di seguire ogni via, fosse anche la più immorale e disonesta per giungere a quel posto che immaginavano essere ad essi dovuto di diritto. Ed ecco come nei moderni regni si videro e si vedono ancora sollevati al vero grado di sovranità uomini orgogliosi, despoticci, egoisti, spazzanti d'ogni virtù, conculcati di ogni diritto, ruina dei principi e delle nazioni. Dicemmo esser saliti costoro al vero grado di sovranità e in questo sta con noi senza dubbio la pubblica opinione. La razza attuale dei principi, per effetto di una imbell'e educazione, è così povera

di spirito, da non poter mai far prevalere la loro volontà innanzi al sapere e alla conoscenza delle umane cose di un Talleyrand, d'un Guizot e d'un Metternich.

E costoro che conoscono i Principi meglio di ogni altro sono i primi a disprezzarli, come disprezzano i popoli, unico loro scopo essendo di regnare su quelli e su questi. Animati dalle medesime passioni, tendenti al medesimo fine questi re senza corona vivono legati vicendevolmente, adottando alcuni principi che devono servire di base perenne ad ogni loro atto. I quali principi si riducono a due, *ingannare e corrompere*. La politica di tutti i ministri appartenenti a quella setta, che venera come loro capo il rinegato Talleyrand, si spiega tutta con quelle due parole, perchè la loro politica nacque dall'orgoglio del sapere e dal disprezzo di tutto il genere umano. Per immensa sventura della nostra società il numero di coloro che aspirano ad entrare in quella congrega è cresciuto assai in questi tempi; e ciò nacque da che si vide con questo mezzo facile la strada di salire ad un potere supremo per la stoltezza di tanti Principi sognanti ancora il ritorno dell'antico despotismo, e per la generosa indole dei popoli che si lascia illudere dalle apparenze.

C.
ed il tè e le sete sono i loro principali prodotti. 2. Le sete cinesi vanno giornalmente migliorando di qualità e le fattorie europee stabilite nella Cina inviano qui delle qualità poco inferiori a quelle d'Italia. 3. Gran quantità di sete cinesi viene a Liverpool, il punto più centrale per i manifatturieri di sete in Inghilterra. La seguente comparazione delle importazioni delle sete negli anni 1842 e 1847 presenta un'estrema variazione nelle rispettive quantità importate:

1842 Cina ll. 180124, Indie or. 1367140, Italia, ecc. 3840827, totale ll. 5388091.

1847 Cina ll. 1996466, Indie or. 1084500, Italia ecc. 1343730, totale ll. 4424696.

Scorgiamo in questo prospetto una rimarchevole diminuzione di circa 2,500,000 ll. nella seta d'Italia. Il commercio di Liverpool congiuntamente a quello di Manchester domina su tutti i distretti manifatturieri. Nelle loro vicinanze si fabbrica la maggior parte delle sete, e se ne spediscono pure, principalmente le cotonee, per la Cina. Di 238 fattorie di sete nel 1839 in Inghilterra, 145 esistevano nella vicinanza di Liverpool e 93 in quella di Londra. Di questo modo, tanto per la prossimità dei depositi della materia greggia alle fattorie, quanto per il continuo commercio dell'esportazione colla Cina ed i porti delle Indie, un fabbricante trova un maggiore incoraggiamento qui che non a Londra; e per conseguenza queste qualità incontrano uno smercio più attivo e vantaggioso. Le tabelle di Governo sulle sete importate a Liverpool nel 1845 e da quell'anno al presente dimostrano che Liverpool, partecipando largamente del commercio cinese, sta per diventare il principale porto per l'importazione delle sete, e che i fabbricanti neglierebbero le altre qualità, preferendo quelle che si ottenevano più facilmente.

Mentre Londra teneva il monopolio del commercio, le sete italiane potevano incontrare una pronta vendita; ora però che Liverpool la rivaleggia, i depositi di sete cinesi, le sole qui offerte, riducono il consumo di tutte le altre qualità. Quindi i filatoi italiani dovrebbero rivolgere la loro attenzione su questo mercato a migliorare la loro qualità, filando a 9 den. invece di 10 a 12. Quanto alla generale posizione dell'articolo, attendesi un generale avanzo sull'attuale basso corso. Gli importatori di sete cinesi, indubbiamente, non ottengono alcun profitto dall'attuale corso dei prezzi, o piuttosto devono provare delle forti perdite.

G. P.

— *Trasporto delle merci a traverso l'istmo di Panama.* Dopo tanti preparativi, dopo tanti anni spesi inutilmente, dopo tante lucubrazioni, finalmente la pernseverante attività inglese ha sciolto il problema. Essa è giunta ad aprire un regolare trasporto delle merci a traverso l'istmo di Panama. Ecco in quali termini l'*Examiner* del 24 ottobre rende conto di questo altissimo fatto commerciale:

Il vapore *Tay*, che partì da Southampton giovedì scorso colle valigie postali dirette all'Indie occidentali, trasporta un carico assai importante, porzione del quale è diretta alle coste occidentali dell'America, e sarà sbarcata a Chargres e spedita per terra a traverso l'istmo di Panama. Sarà questa la prima spedizione di merci che valicherà l'istmo. Così la lunghezza del tempo necessario per passare dall'Atlantico al Pacifico viene ridotta a due giorni all'incirca. Le strade di Panama presentemente sono assai migliorate. Un buon numero di carri e di ruote per carri, onde viaggiare su di esse, venne caricato sul piroscafo *Tay*. Le merci per la costa occidentale dell'America imbarcate sul battello a vapore delle Indie occidentali appartenevano particolarmente alle manifatture di Manchester e della Francia. Si spera con fiducia che sia per aprirsi un commercio di molto rilievo fra l'Inghilterra e la Francia col Chili e col Perù, promosso dalla facilità che l'apertura della strada di Panama prepara al trasporto di ogni merce.

G. P.

Commercio delle sete d'Italia in Inghilterra.

Il *Levi's Liverpool Trade Circular* contiene i seguenti dettagli sulle cause della decadenza del commercio delle sete italiane in Inghilterra. L'Inghilterra è sempre stata, per le sete d'Italia, il mercato più sicuro e profittevole. I filatori e speculatori si rivolgevano di preferenza a questo mercato, il quale loro offriva in ogni stagione del vantaggio. Pure l'articolo, dopo essere stato per lungo tempo apprezzato, è presentemente negletto ed abbandonato. Un regno più antico non solo rivaleggia, ma sorpassa di molto l'Italia nella capacità di provvedere il paese di qualunque quantità di questo articolo. Questo esercitava pure la sua influenza sulla pubblica economia ed il manifatturiero, seguendo le circostanze, riduceva le macchine, usate per l'addietro solo per le sete italiane, al lavoro di quelle della Cina. L'Italia, seguendo l'antico costume, continua a filare ad elevato costo ed a spedire le sete a' suoi soliti corrispondenti; però l'aspetto cambiava, risultarono delle perdite e le sete d'Italia perdevano quella reputazione di cui a giusto titolo godevano per lunghi anni. Le sete cinesi acquistano giornalmente maggiore opinione, e ciò per i seguenti motivi. 1. Il commercio colla Cina va continuamente estendendosi e siccome i Cinesi non sono in istato di pagare le loro importazioni in oro, la Inghilterra è costretta a ricevere delle merci in cambio

	D.	L.
AMBURGO per una Marca Banco	2 m k	48 5/8
AMSTERDAM per un Fiorino corrente	3 m »	—
ANGONA per uno Scudo da dieci Paoli	2 m fl	55 1/4
«	2 m »	2 II
«	3 m »	—
AUGUSTA per cento Fiorini correnti	1 m »	109 1/2
«	2 m »	—
«	3 m »	—
BOLLOGNA per uno Scudo Reale	1 m »	2 16
COSTANTINOPOLI per cento Piastre	31 gn Vista	—
FRANCOFORTE per cento Fiorini	1 m »	—
«	3 m »	—
GENOVA per una Lira	1 m k	—
«	2 m »	—
«	3 m »	26
LIONE per un Franco	2 m »	—
LISBONA per mila Reis	1 m fl	106
LIVORNO per 300 Lire Toscane	2 m »	—
«	3 m »	—
LONDRA per una Lira Sterlina	Uso	11 18
MARSIGLIA per un Franco	2 m k	—
MESSINA per un Onza	31 gn Vista	—
MILANO per 300 Lire Austrache	1 m »	109 1/2
«	2 m »	—
«	3 m »	—
NAPOLI per un Duca di Reg. F. B. effettivo	6. fine	—
«	2 m »	—
PARIGI per un Franco	2 m k	27
«	3 m »	—
ROMA per uno scudo da dieci Paoli	6. fine f.	—
SMIRNE per 100 Piastre	31 gn Vista	—
VENEZIA per 300 Lire Austrache	2 m »	—
«	3 m »	—
VIENNA per cento Fiorini in da 20 kni.	Uso	99 1/2
«	2 m »	—
«	3 m »	—

Zecchino Imperiale... f. 5 5 — Talleri Imp. di M. T. f. 2-10 —
Sovrano... 13-10 — Collonati di Spagna l'uno » 2-23 —
Da venti Franchi... 8-52 — Pezzi da cinque Franchi » 2-9 —

SCONTO 3 1/2 a 3 3/4 per cento l'Anno.

IL FRIULI

Foglio periodico udinese.

Esce tre volte per settimana, e costa mensilmente due lire antecipate. L'associazione è obbligatoria per un anno. L'ufficio del foglio è al negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Cont. S. Tommaso.